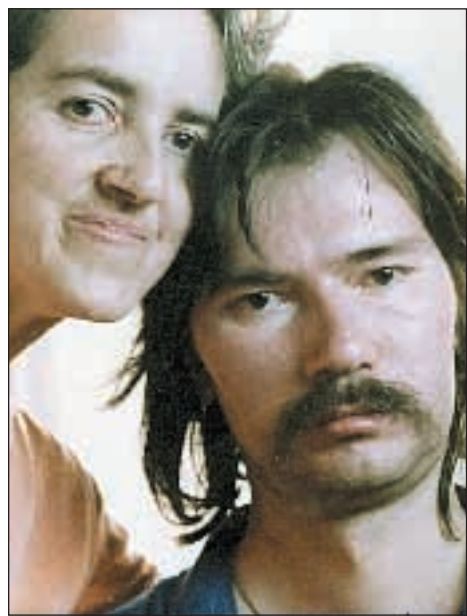


VIGNETTE

Nei mesi di gennaio e febbraio le proteste contro le vignette su Maometto pubblicate qualche mese prima da un giornale danese e definite nel mondo islamico «blasfeme» e «provocatorie» toccano l'apice: in Pakistan, Indonesia, Nigeria, Siria, Arabia Saudita, Libia e in molti altri paesi musulmani le bandiere danesi e norvegesi vengono bruciate in pubblico da folle inferocite, mentre i governi iniziano un boicottaggio contro le merci scandinave costate alle imprese del regno danese oltre 134 milioni di euro. Crisi diplomatiche, scontri, proteste e insulti sui quali cerca di mettere il cappello Al Qaeda e che coinvolgono anche l'Italia. Roberto Calderoli, all'epoca ministro leghista delle Riforme del governo Berlusconi, si presenta in televisione mostrando una delle caricature incriminate stampigliata sulla maglietta. Il 17 febbraio, a poche ore dallo show di Calderoli su Rai1, centinaia di persone assaltano il consolato italiano di Bengasi. Il bilancio dell'assedio, dopo la reazione della polizia libica, è di 11 morti e un altissimo numero di feriti. Calderoli, dopo giorni di frizioni diplomatiche tra Palazzo Chigi e il regime di Gheddafi, è costretto alle dimissioni. La mediazione delle massime istituzioni europee e mondiali - assieme ad una lettera aperta di scuse a tutti i musulmani del direttore del Jyllands Posten e alla stigmatizzazione della pubblicazione delle vignette da parte del premier danese Rasmussen - riescono finalmente spegnere una crisi che rischiava di precipitare in guerra di civiltà.



Anna Tarquini



WELBY

L'augurio che tutti ci facciamo è che il prossimo anno non cancelli la memoria di Piergiorgio Welby e della sua richiesta: una legge che autorizzi una «dolce morte». Era il 22 settembre quando il caso del vicepresidente dell'Associazione Coscioni, e della sua richiesta di eutanasia, esplose nel Paese con una lettera inviata al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Welby chiede di essere autorizzato a staccare il respiratore, ma in Italia sul punto la legislazione è vaga, consente il rifiuto di accanimento terapeutico, ma nega l'eutanasia. Il dibattito che si apre divide gli schieramenti. Si pronunciano i tribunali e i politici. E dopo due mesi di discussioni nessuno è in grado di dare una risposta chiara. Welby decide di morire alla vigilia di Natale. Ha trovato un medico che è disposto a rischiare la galera e i procedimenti disciplinari. Mario Riccio stacca il respiratore alle 23.50 del 22 dicembre. E dopo due giorni a Welby la Chiesa negherà i funerali religiosi. L'appuntamento adesso è con la Commissione Sanità del Senato: i primi di gennaio inizieranno le audizioni per discutere degli otto disegni di legge su eutanasia e testamento biologico. Speriamo che nessuno abbia voglia di dimenticare.

YUNUS MUHAMMAD

È stato un Nobel della Pace davvero meritato quello assegnato quest'anno a Muhammad Yunus, il «banchiere dei poveri» che con il suo sistema di piccoli prestiti ha aiutato milioni di persone in tutto il mondo a sollevarsi dalla miseria. Nato nel 1940 a Chittagong, in Bangladesh, Yunus ha dedicato la sua vita alla realizzazione di progetti che aiutassero le persone ad affrancarsi dalla miseria, e ad avere una speranza di futuro migliore. Laureato in economia, emigrato negli Usa negli anni Sessanta, dove ha insegnato nelle Università di Boulder, in Colorado, e alla Vanderbilt University di Nashville, Tennessee, Yunus torna nel suo Paese nei primi anni '70 per aprire, nel 1976, la Grameen Bank, prima banca etica del mondo, dimostrando che accordando minuscoli prestiti ai poveri si poteva fare di più di quanto avessero fatto i miliardi di dollari degli aiuti stranieri. La Grameen Bank, specializzata in prestiti da 25 a 100 dollari concessi soprattutto alle donne, la forza lavoro trainante nei villaggi, ha consentito negli anni di fornire a 12 milioni di persone, il 10% della popolazione del Bangladesh, le condizioni per avviare attività autonome. Il modello solidale di Yunus è stato esportato in 60 Paesi in via di sviluppo e applicato anche dalla banca mondiale e da altre organizzazioni internazionali.



ZARQAWI

Tra i tanti insuccessi registrati negli ultimi tre anni in Iraq, le forze americane, possono, nel 2006, vantare un successo. L'otto giugno due F-16 sganciarono altrettante bombe su una casa distante circa 8 chilometri da Baquba, città del triangolo sunnita ad un sessantina di chilometri a nord di Baghdad. Muoiono sette civili, tra i quali un bambino. Tra i corpi che i marines scoprono poco dopo sul luogo del bombardamento c'è anche quello di Abu Musab al Zarqawi, «l'Emiro dell'Anbar». Finisce così una caccia durata anni, costata decine di migliaia di dollari e soprattutto centinaia di vittime di bombardamenti indiscriminati su luoghi ritenuti rifugio del terrorista. Per Al Qaeda il colpo è molto duro. Al Zarqawi, originario del villaggio giordano di Zarqa, aveva organizzato in Iraq la rete terroristica. La sua regia è dietro centinaia di attentati compiuti da kamikaze votati al martirio. Ad al Zarqawi vengono addebitati sequestri e orribili esecuzioni di ostaggi occidentali. Gli americani scoprono però che la sua morte non fa calare il livello della violenza. Altri capi prendono il posto dell'ucciso e la spirale di violenza prosegue. Al Zarqawi è anche ritenuto l'ideatore della strage contro gli italiani avvenuta a Nassiriya il 12 novembre 2003 (19 morti). Dopo tre anni di stanza in Iraq, il 2 dicembre il governo Prodi porta a casa i soldati italiani impegnati nel Paese. Finisce così una missione di guerra che è costata la vita a 32 militari, 2 civili, e al funzionario del Sismi Nicola Calipari.

a cura di Cinzia Zambrano

Lucidelcinemaitaliano

In edicola in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con l'ottava uscita:

Partner

un film di Bernardo Bertolucci

Prossima uscita:

Vogliamo i Colonnelli



Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano

